



Moreno Manghi

Al di là della domanda d'amore

La Versagung nell'insegnamento di Jacques Lacan

Moreno Manghi

Al di là della domanda d'amore

La *Versagung* nell'insegnamento di Jacques Lacan



Prima edizione digitale 2016

© 2016 Polimnia Digital Editions s.r.l., via Campo Marzio, 34, Sacile (PN)

www.polimniadigitaleditions.com

<mailto:info@polimniadigitaleditions.com>

ISBN: 978-88-99193-19-5

ISBN-A: 10.978.8899193/195

[Catalogo di Polimnia Digital Editions](#)

In copertina: Pierre-Antoine Demachy (1723-1807), *Barrière d'Enfer*, 1796.

A Cloè e al suo primo anno di vita.

INDICE

<i>Liminare</i>	8
Nota al testo	11
Bibliografia dei seminari di Jacques Lacan più comunemente citati.....	12
I. Ai pediatri.....	13
Introduzione	15
La nascita della domanda e la prima esperienza di soddisfazione	17
La dialettica della frustrazione nella domanda d'amore.....	20
Il rapporto frustrazione-regressione e la scoperta dell'esigenza del desiderio	27
La <i>Versagung</i> all'origine della crisi della relazione madre-bambino.....	34
Lasciarci la pelle in analisi. La <i>Versagung</i> dell'analista	37
Amore incondizionato e desiderio come condizione assoluta	41
II. Ai pedagogisti.....	47
Bisogno, domanda, desiderio, nella pedagogia di Itard.....	48
Conclusioni su Itard. Al Dazio d'Inferno: farsi carico del godimento di un figlio	53
<i>Eifern</i> . La fobia infantile: l'appello al desiderio del padre	60
III. Agli psicanalisti	68
Il pane duro	69
La compunzione	75
Bibliografia dei testi citati.....	80

Al di là della domanda d'amore

La *Versagung* nell'insegnamento di Jacques Lacan

«Io ho aperto la bocca e non ho più avuto nessun problema».

Teresa Berganza, «Teresa Berganza racconta sé stessa», *Suona l'una*, RAI 3, 29 agosto 2016.

Liminare

Perché uno studio sulla *Versagung* nell'insegnamento di Lacan dovrebbe rivestire qualche interesse che non sia strettamente didattico? Forse perché può permettere di abordare la sua teoria del desiderio per un'altra via, precedente a quella dell'"oggetto *a*", che Lacan considerava la sua invenzione fondamentale. Questa via, che qui ripropongo all'attenzione, è tracciata dai rapporti che intercorrono fra il *bisogno*, la *domanda*, il *desiderio*, dispiegati attraverso il fil rouge del concetto di *Versagung*, distinto da quello di *frustrazione* con cui lo si è voluto confondere e tradurre¹.

Quella che chiamiamo "frustrazione", che si tratti del seno o di qualsiasi altro oggetto che può soddisfare il bisogno del bambino, nasconde e minimizza la possibilità di un evento ben più decisivo: la rottura del patto, della promessa che lega la madre onnipotente al bambino impotente, il quale all'origine ne dipende completamente per la sua stessa sopravvivenza. La rottura della promessa – possibilità continuamente presente che *determina* la relazione madre-bambino (che proprio per questo non si iscrive nella natura ma nella morale²) – è uno dei significati fondamentali del termine tedesco *Versagung*, che ha una pluralità e un'ambiguità semantica che ne impediscono una traduzione univoca:

Versagung: la disdetta, o anche la parola ingannatrice, la rottura di promessa, al limite la *Vanitas*, al limite la parola fraudolenta (*mauvaise*) – con l'ambiguità, voglio ricordarvelo, che unisce il termine blasfemo (*bla-*

¹ La via prescelta non vuole affatto contrapporsi alla teoria lacaniana dell'oggetto *a*, causa del desiderio, non fosse che perché l'elaborazione di Lacan procede, tranne casi eccezionali, dialetticamente, attraverso quella *Aufhebung* che nega e al tempo stesso conserva ciò che nega, seppure trasformandolo in una nuova forma. Non è per un gusto "retro" o per velleità esegetiche che abbiamo percorso la via della *Versagung*, ma nella speranza che la dimensione del rifiuto inscritta nel sintomo possa essere ascoltata e accolta da coloro che sono tradizionalmente preposti all'incontro col bambino e l'adolescente: i pediatri, gli educatori e gli psicanalisti. In quest'ultimo caso: riaccolta.

² «L'impotenza iniziale degli esseri umani è la *fonte originaria* di tutte le *motivazioni morali*». S. Freud, *Progetto di una psicologia*, 1895, in *Opere*, vol. 2, p. 222, Boringhieri, Torino 1968 (corsivi di Freud).

sphème) a ciò che esso ha prodotto attraverso ogni sorta di trasformazioni [...]: il biasimo (*blâme*)³.

Pur tenendo presenti tutti questi sensi, ho scelto di tradurre quasi sempre *Versagung* con “rifiuto” (che implica il rifiutarsi), o anche: “dire di no”⁴. Come potrà il bambino “dire di no” a un Altro insostituibile, potenza reale da cui dipende in tutto e per tutto, e di cui cerca continuamente i segni dell’amore? Perché mai dovrebbe – e così precocemente! – sorgere in lui l’esigenza di non dipendere più dal sì o dal no della madre? E come chiamare questa “esigenza”? Cosa accade se nessuno è disposto a riconoscerla? In tal caso, la soluzione obbligata che rimane al bambino è la formazione di un sintomo, ed è questa la ragione per cui faccio appello ai *pediatri*, a cui è dedicata la prima parte di questo opuscolo.

Con tutto il peso della loro autorità scientifica i pediatri, chiamati a formulare una diagnosi a cui si sentono obbligati dagli stessi genitori, sono fatalmente nella posizione di trasformare il sintomo del bambino nel segno di una malattia da curare. Ma dare al sintomo, senza nemmeno il beneficio del dubbio, un destino medico significa fare scientemente del bambino il capro espiatorio che radicalizza e perpetua la rimozione, nella misura in cui egli «è nel posto cruciale per rispondere a ciò che vi è di sintomatico nella struttura familiare»⁵. A questa specie di inscalfibile “integralismo” dei pediatri deve aggiungersi il rifiuto irremovibile e preconcelto, da parte dell’ambiente medico, di qualsiasi contributo psicanalitico sul bambino che possa mettere in dubbio, non dico la fondatezza della loro diagnosi, ma la stessa opportunità di fare diagnosi al bambino, soprattutto quelle di estrema gravità (che cosa sappiamo, in fondo, dell’ “autismo”?), che ne decretano irrimediabilmente il destino e al tempo stesso mettono a tacere (e tragicamente “a posto”) ogni temuto interrogativo sulla “struttura familiare”.

³ «*Versagung* : le dédit, ou encore la trompeuse parole, la rupture de promesse, à la limite la *Vanitas* à la limite de la mauvaise parole – et l’ambiguïté, ici je vous la rappelle, qui unit le terme blasphème à ce qu’il a donné à travers toutes sortes de transformations, d’ailleurs en elle-mêmes bien jolies à suivre: le blâme». J. Lacan, il seminario, libro IX, *L’identification*, inedito, seduta del 21-03-1962.

⁴ Nell’*Enciclopedia della psicanalisi* (Laterza, Bari 1984), Laplanche e Pontalis alla voce “Frustrazione” osservano che il termine di *Versagung*, «non designa soltanto un dato di fatto ma una relazione che implica un rifiuto (come è indicato dalla radice *sagen* che significa “dire”) da parte dell’agente e un’esigenza più o meno formulata come domanda da parte del soggetto».

⁵ «Notes de Jacques Lacan sur l’enfant» (1969), *Ornicar?*, n° 37, aprile-giugno 1986, pp. 13-14, ripubblicate in *Autres écrits*, Editions du Seuil, Paris 2001, pp. 373-374.

La seconda parte dell'opuscolo è dedicata ai *pedagogisti*. Dalla relazione madre-bambino passiamo a quella col padre, che risplende adesso, *Die Macht des Vaters*, in tutta la sua potenza: «Non saprei indicare un bisogno infantile di intensità pari al bisogno che i bambini hanno di essere protetti dal padre»⁶. Protetti da che cosa? È la questione di cui la pedagogia non vuole sapere niente, nella misura in cui si rifiuta di interrogarsi sul desiderio del padre, che ho affrontato qui per un verso molto particolare, quello del rapporto fra il primo vero pedagogista moderno, Jean Itard, e Victor, il “ragazzo Selvaggio dell’Aveyron”. Il capitolo successivo chiarisce perché per Freud l’analisi della fobia del piccolo Hans non è stata altro che un *pädagogische Experiment*, un esperimento pedagogico, al pari di tutte quelle analisi in cui rimane un “residuo irrisolto”.

La terza e conclusiva parte è dedicata agli *psicanalisti*, imputati di tradimento nei confronti della *Versagung* che è alla radice del sintomo. Consegnandosi alla realtà istituzionale essi si sono esautorati dal compito di custodire la *Versagung* che gli analizzanti avevano loro affidato, infrangendo la loro promessa. Come possono infatti, gli psicanalisti, custodire quel rifiuto, quella «voce discordante» da ogni conformismo in cui si esprime la singolarità del soggetto⁷, quando in nome di una pretesa *Realpolitik* hanno accettato di mercanteggiare la loro stessa soggettività? Quando, insomma, hanno accettato di privarsi del loro stesso *nome* di psicanalisti?

Rifugio di Mont d’Alpago, settembre 2016

⁶ S. Freud, *Il disagio della civiltà*, 1929, in *Opere*, vol. 10, pp. 564-565, Boringhieri, Torino 1978.

⁷ «Che cosa gli rifiutate [*all’analizzante*], se non ciò che egli attende da voi che gli mandate di desiderare in modo conveniente? Senza parlare di quel che attende dal coniuge, dai genitori, dai suoi discendenti e da tutti i conformismi che lo circondano». J. Lacan, il seminario, libro IX, *L’identification*, inedito, seduta del 14-03-1962.